

Michela D'Alessio, Massimo Gatta
Giorgio Palmieri, Antonio Santoriello

I COLITTI DI CAMPOBASSO

Tipografi e editori tra '800 e '900



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Studi e ricerche di storia dell'editoria

Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Michela D'Alessio, Massimo Gatta
Giorgio Palmieri, Antonio Santoriello

I COLITTI DI CAMPOBASSO

Tipografi e editori tra '800 e '900

Introduzione di
Ada Gigli Marchetti

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Associazione Trediciarchi di Riccia (CB).

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione <i>di Ada Gigli Marchetti</i>	7
Premessa	11
Antonio Santoriello <i>La nascita e i decenni post unitari (1865-1900)</i>	13
Giorgio Palmieri <i>La parabola novecentesca (1901-1950)</i>	33
Michela D'Alessio <i>La produzione scolastico-educativa</i>	55
Massimo Gatta <i>Il voyage typographique di Angelo Marinelli</i>	79
<i>Foto e documenti</i>	105
Annali (1865-1950) <i>a cura di Giorgio Palmieri, Antonio Santoriello</i>	117
Indici degli autori	225
Indici dei nomi	233
Indici dei luoghi	239

Introduzione

di Ada Gigli Marchetti

Quando nel 1865 i fratelli Giovanni e Nicola Colitti, figli del commerciante Raffaele e di Teresa Tamburrini, avviarono a Campobasso una tipografia, cui unirono ben presto una cartoleria, l'Italia era un'entità nazionale appena costituita, anche se non ancora interamente compiuta.

La nascita del nuovo Stato unitario era un sogno accarezzato da molte generazioni che, finalmente, si era realizzato.

L'unità nazionale poteva costituire il presupposto per la realizzazione di un altro grande obiettivo: quello di una stampa libera e indipendente che lo Statuto del nuovo Paese sembrava finalmente garantire.

La caduta di confini e barriere doganali, un regime di adeguata libertà di manifestazione del pensiero scritto, la mobilità della popolazione, l'attesa crescita dell'istruzione erano tutti risultati che ci si attendeva dall'Unità e sui quali, sull'esempio di quanto avvenuto altrove, si contava per una crescita quantitativa e qualitativa della stampa nelle sue varie forme.

E puntualmente l'effetto del nuovo assetto unitario del Paese non si fece attendere. Dovunque, in Italia, sorsero a centinaia i giornali, dalla vita spesso effimera, ma che purtuttavia erano testimonianza di una linfa vitale che l'Unità sembrava aver liberato e che scorreva impetuosa nel nuovo Stato.

E dovunque nacquero nuove tipografie: nel 1859 erano circa 600, nel 1873 ben 911. Sempre più meccanizzate, con la loro ricca produzione libraria, diedero vita a quello che i contemporanei definirono "Risorgimento della libreria".

Secondo le statistiche di allora, da quel momento, le pubblicazioni passarono da 4.243, quante ne uscirono nel 1863, a ben 15.973 nel 1873 con un aumento perciò di quattro volte in un solo decennio.

Il moltiplicarsi degli opifici tipografici portò con sé un incremento notevole dell'indotto del settore grafico e stimolò anche importanti mutamenti sociali. Le tipografie infatti incoraggiarono lo sviluppo delle industrie affini, quali quelle della fabbricazione della carta, delle macchine, degli inchiostri e dei "tipi", muovendo così una massa considerevole di capitali. Non solo. L'attività dell'industria tipografica incrementò naturalmente

anche il numero di coloro che a questa attività, certamente di livello “avanzato”, si dedicavano, migliorando in modo considerevole la condizione sociale di un significativo numero di persone: autori, editori, librai ed impiegati.

Gli addetti più specificatamente dedicati al lavoro tipografico poi cominciarono a conoscere un processo sempre più rapido ed intenso di specializzazione, così come le imprese conobbero un processo di differenziazione e di razionalizzazione. Tutto ciò, d'altra parte, contribuiva al sia pur timido progresso tecnologico italiano.

Lo sviluppo dell'industria tipografica con quello parallelo dell'editoria non avvenne tuttavia in modo uniforme in tutta la penisola. Esso si realizzò soprattutto in alcune città del centro-nord del paese e, segnatamente, a Milano, Torino, Firenze e Roma dove, già nella prima metà dell'Ottocento e grazie ad una generazione di uomini, quali ad esempio Paravia, Loescher, Zanichelli, Le Monnier e Barbera, vissuti nei tempi eroici del Risorgimento nazionale, erano state poste le basi della nascente industria.

Mentre il Nord – soprattutto la Lombardia con la sua capitale Milano – si avviava a diventare il centro indiscusso della produzione libraria e della stampa periodica del nuovo Stato unitario, l'orizzonte dell'editoria meridionale, che pure aveva avuto grandi tradizioni, incontrava serie difficoltà cui certo non fu estranea l'irruente ed agguerrita aggressività delle imprese settentrionali.

In un panorama siffatto tuttavia non mancarono significativi segnali di vitalità che, anche se in modo modesto, sembrarono voler contrastare lo strapotere delle aziende del Nord.

Uno di questi segnali, indagato con metodo e rigore scientifico dalla presente opera, venne dal Molise e, in particolare da Campobasso, città a prevalente vocazione burocratica e commerciale.

A Campobasso infatti, nel 1865, fu fondata la Tipografia Colitti che già nei primi anni di attività seppe ritagliarsi un proprio spazio, ponendo le basi per quella che sarebbe diventata di lì a qualche anno l'impresa tipografica più importante della Regione.

La Tipografia Colitti che, al passo coi tempi, seppe in breve evolversi tecnologicamente, stampò non solo numerose pubblicazioni periodiche e monografiche, ma anche una tale quantità di modulistica da ottenere il monopolio delle forniture di carta e di stampati in tutta la Regione.

Lo sviluppo italiano del settore grafico del primo decennio del Novecento non colse dunque impreparato il Molise e, soprattutto, non colse impreparata la Tipografia Colitti, ormai avviata a diventare la più grande industria grafica della Regione (Antonio Santoriello).

Allo sviluppo e all'affinamento dal punto di vista tecnico-artistico dell'impresa contribuì grandemente, per un quinquennio, dal 1915, la direzione di un grande "maestro" stampatore, Angelo Marinelli. Degno dei più insigni e famosi artisti tipografi dell'epoca, quali Salvatore Landi, Raffaello Bertieri, Gianolio Dalmazzo, egli non solo seppe portare la Tipografia Colitti ad un alto sviluppo tecnologico, ma fu in grado di editare opere assai pregevoli che si caratterizzavano anche per l'uso di una grafica moderna, sobria ed accurata (Massimo Gatta).

Con la prima guerra mondiale tutta l'industria tipografica, tipica industria dei tempi di pace, dovette affrontare una pesante crisi. Ed è evidente che una crisi che aveva investito tutto il settore tipografico-editoriale, anche nelle zone ove essa era più consolidata, non poteva non colpire con violenza dirimpante le zone ove il settore era meno forte, e così, tra l'altro, pure la già fragile industria molisana.

In questo contesto, le prospettive di ripresa e riassetto del settore della stampa dopo l'immenso cataclisma apparivano necessariamente lente e faticose. Tanto più lo furono in un contesto che vide un brusco allontanamento del Molise dai circuiti culturali nazionali. Dopo la guerra, dagli anni venti, infatti la cultura della regione subì un processo di involuzione, di chiusura in se stessa, di accentuata provincializzazione in ogni suo aspetto: dalla letteratura alla musica alla ricerca storica. E questo non poteva non riflettersi su tutta l'attività tipografico-editoriale.

La domanda crollava, la "linfa vitale" sembrava spegnersi, deprimendo conseguentemente l'offerta dei prodotti della stampa.

La Tipografia Colitti cercò di resistere al meglio; continuò a stampare libri e giornali, in genere legati ad un'ottica locale, fino al 1950, ma si trattò sempre di una assai esigua produzione anche se, rispetto a quella delle altre imprese del territorio, appariva come la più prolifica. E si trattò, pressoché prevalentemente, di una produzione legata alla sua tradizione: pubblicazioni ufficiali o d'occasione. Il decollo, che caratterizzò altre imprese tipografiche italiane verso una prevalenza dell'editoria in senso stretto non avvenne.

Non mancò certo il tentativo di creare un catalogo più "alto", più vicino ad una cultura nel più elevato significato del termine. Abbastanza numerosi furono infatti i titoli di opere letterarie, scientifiche, di storia patria, di testi scolastici (Michela D'Alessio), per lo più opere di autori locali, con i quali la tipografia Colitti cercò di misurarsi, ma il tentativo fallì.

La Tipografia editrice Colitti, insomma, non riuscì mai a trasformare l'azienda da una grande tipografia in una vera e propria casa editrice, capace di emanciparsi da una dimensione locale per acquisirne una nazionale (Giorgio Palmieri).

Il catalogo dei titoli, ricostruito con scrupolo e rigore, conclude un'opera ben documentata il cui merito precipuo è quello di aver offerto lo spaccato, pieno di vitalità e di dignità, di una periferia editoriale ancora ingiustamente poco conosciuta.

Premessa

Per l'estensione temporale dell'attività, per la quantità dei titoli pubblicati, per la varietà e l'articolazione della produzione, la Casa tipografico-editrice Colitti di Campobasso è senza dubbio la più importante azienda del settore che abbia operato in Molise. Non adeguatamente conosciuti e considerati anche all'interno dei confini regionali, la storia della Colitti e il ruolo da essa ricoperto nel contesto tipografico-editoriale locale e nazionale sono quasi completamente ignorati al di fuori degli stessi. Ciò non meraviglia se si considerano le scarse attenzioni generalmente tributate alle vicende tipografiche regionali, sia per il ritardo con il quale in Molise, rispetto alle regioni limitrofe, si sono registrate la nascita e la diffusione dell'arte tipografica, sia perché l'incidenza della produzione 'molisana' sul totale della produzione nazionale è stata sempre minima, se non infinitesimale.

Negli ultimi anni, tuttavia, studi più approfonditi hanno consentito di delineare con maggior precisione i confini dell'intera vicenda tipografica regionale, di definirne circostanziatamente i contenuti, di individuarne i principali protagonisti. Da ricognizioni, analisi, approfondimenti, è emerso un panorama tipografico e editoriale nel complesso quantitativamente e qualitativamente modesto – imparagonabile, ad esempio, a quello offerto dal vicino Abruzzo – ma non per questo privo di interesse e di significato, sia come manifestazione, sia come strumento di lettura della realtà locale. All'interno di tale quadro, i Colitti ricoprono un posto di importanza e rilievo tali da giustificare le particolari attenzioni di cui sono stati oggetto, attenzioni indirizzate lungo tre direttrici principali: la compilazione del catalogo delle pubblicazioni dell'azienda; la ricostruzione della storia della casa tipografico-editrice; l'approfondimento di aspetti o momenti del suo percorso ritenuti particolarmente significativi.

Seguendo questa traccia, Giorgio Palmieri e Antonio Santoriello, espedendo una serie di indagini complementari, hanno reperito le indicazioni relative a 1.176 pubblicazioni monografiche realizzate dai Colitti fra il 1865 e il 1950. Una quantità di per sé già rilevante, che diventa eccezionale se è rapportata alle dimensioni del comparto tipografico molisano, o se,

relativamente alla frazione ottocentesca, viene comparata alle indicazioni ricavabili dai repertori nazionali oggi disponibili.

Sul versante della ricostruzione della storia dell'azienda, Antonio Santoriello ripercorre le vicende ottocentesche dei Colitti, dagli anni post unitari della nascita della tipografia, ai decenni di fine secolo della prima decisa espansione produttiva, correlandoli strettamente al tessuto politico, economico e sociale di Campobasso. Giorgio Palmieri delinea la parabola novecentesca dell'azienda, caratterizzata, nel periodo a ridosso della Grande guerra, dal tentativo di trasformazione da grande tipografia in casa editrice, e, dagli anni trenta, da un lungo declino.

Sul piano degli approfondimenti, invece, Michela D'Alessio rivolge lo sguardo alla produzione scolastica dei Colitti, settore di particolare rilievo in una regione storicamente connotata da bassissimi indici di alfabetizzazione e scolarizzazione; Massimo Gatta focalizza le attenzioni sulla breve, ma intensa e significativa, collaborazione di Angelo Marinelli, uno dei tecnici più affermati del momento, chiamato dai Colitti a dirigere il nuovo e moderno stabilimento.

In definitiva, con i diversi contributi, si è cercato di fornire un insieme di informazioni e di elementi di analisi utili per ricostruire e interpretare la quasi secolare parabola tracciata dalla Casa tipografico-editrice Colitti di Campobasso che, fra luci e ombre, costituisce un segmento lungo e significativo della storia, non solo tipografica e culturale, di Campobasso e dell'intera regione.

Nel corso della ricerca, si sono contratti numerosi debiti di riconoscenza. In primo luogo, nei confronti dell'Avv. Raffaele Colitti, discendente diretto dei tipografi-editori, per la disponibilità con cui ha fornito notizie utili per il lavoro e ha consentito la consultazione, e in alcuni casi anche la riproduzione, di documenti di famiglia. Quindi, verso il personale delle numerose biblioteche presso le quali sono state condotte le indagini, che ha dato sempre prova di grande cortesia. È stato possibile condurre la ricerca grazie ai contributi finanziari concessici dalla Associazione culturale Trediciarchi di Riccia e dall'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "Vincenzo Cuoco", ai quali va la nostra riconoscenza. Un sentito ringraziamento, infine, alla Professoressa Ada Gigli Marchetti, per aver consentito a scrivere l'introduzione al volume.

*Michela D'Alessio, Massimo Gatta,
Giorgio Palmieri, Antonio Santoriello*

La nascita e i decenni post unitari (1865-1900)

di Antonio Santoriello

Una nuova Tipografia si è stabilita in Campobasso per conto dei fratelli Giovanni e Nicola Colitti, con tipi nuovissimi della fonderia francese, e fornita di tutto il necessario per eseguire qualsiasi commissione. Nella detta Tipografia si trovano inoltre vendibili tutte le stampe di uso per le Pubbliche Amministrazioni, e massimamente per gli uffici Municipali, Guardie Nazionali, Giudicature, ed un copioso assortimento di carta da scrivere, per stati, per involti, ed altre occorrenze di Segreterie, il tutto a prezzi discretissimi. Il proprietario della Tipografia quindi si augura di vedersi incoraggiato di numerose commissioni per potere sempre più aumentare il suo stabilimento a servizio del paese, a vantaggio degli avventori ed a utile proporzionato alle sue modeste pretese di lucro. La Tipografia è sita nel largo del Mercato sotto la Casa comunale della Città di Campobasso, dirimpetto la Casina Nazionale Sannitica, nel locale a due porte segnate con i numeri 15 e 16¹.

Con questo trafiletto, apparso sul giornale «Il Sannita unitario» del febbraio 1865, si annunciava l'apertura di una nuova tipografia a Campobasso.

La grave crisi economica che investì il Mezzogiorno dopo l'Unità si rifletté anche sull'arte della stampa, ma in maniera differente all'interno del Regno. Se Napoli, a causa dell'alta concentrazione determinatasi nel settore tipografico e del commercio librario, accusò il contraccolpo maggiore e numerose imprese fallirono o furono costrette a riposizionarsi sul mercato², le province, al contrario, per la limitata presenza di officine e per le loro ridotte dimensioni, da una simile situazione finirono con l'avvantaggiarsi. È proprio il caso del Molise e, nello specifico, di Campobasso, dove alle tipografie già operanti di Onofrio Nuzzi e di Luigi Solomone, entrambe al culmine della loro attività lavorativa, se ne aggiungeva una terza, quella dei Colitti.

1. «Il Sannita unitario», a. I, n. 1, 5 febbraio 1865, p. 4.

2. L. De Matteo, *Editori, tipografi e librai*, in Id., «Noi della meridionale Italia». *Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 7-71.

La città, inoltre, confermò il ruolo preminente che ricopriva sul territorio provinciale ampliando le funzioni politiche e di direzione amministrativa, diventando un centro a prevalente vocazione burocratica e commerciale. Essa, infatti, come ci ricorda la scheda inserita nel coevo *Dizionario corografico dell'Italia*, era sede di

[...] una prefettura col rispettivo consiglio, colla deputazione e col consiglio provinciale; il consiglio provinciale sopra le scuole, il r. provveditorato agli studi e il r. ispettorato delle scuole primarie; un tribunale di circondario con una giudicatura di mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Napoli; una corte d'Assise, che comprende i tribunali di Campobasso, Isernia e Larino; una delegazione centrale di pubblica sicurezza con carceri giudiziarie; una direzione postale dipendente dal compartimento di Chieti; una stazione telegrafica; una direzione provinciale delle contribuzioni dirette e del catasto; una sottoispezione delle gabelle; un'ispezione forestale per la provincia; un ufficio del marchio e verificaione dei pesi e misure; un'agenzia del tesoro con ufficio del contenzioso finanziario; e un ufficio del genio civile".³

Questo aspetto veniva ancor più evidenziato dagli osservatori locali i quali già si soffermavano sulla quantità dei pubblici uffici esistenti confidando sugli effetti positivi che la ristabilita libertà di stampa avrebbe provocato sull'ambiente sociale e culturale⁴.

Nonostante ciò, dare vita a una terza officina poteva essere molto rischioso. Negli anni precedenti la presenza di tre stamperie aveva portato alla chiusura di una delle tre, a causa degli ordini insufficienti e dei debiti accumulati dalla stessa⁵. L'investimento presupponeva, quindi, sia una buona conoscenza del mercato e un'adeguata preparazione tecnica, sia una buona dose di fiducia nei confronti del futuro, influenzata certamente da un lento ma percettibile mutamento delle condizioni culturali ed economiche.

3. *Dizionario corografico illustrato dell'Italia*, compilato a cura di A. Amati, Milano, Vallardi, [1865], vol. II, pp. 244-246.

4. Si cfr. l'editoriale apparso su «Il Sannita», a. I, n. 1, 20 ottobre 1860, p. 1. Nei primi mesi del 1861 veniva aperto, nei locali della libreria di Michele Castaldi. Anche un «gabinetto di lettura». A disposizione degli abbonati c'erano trentanove periodici ripartiti tra «Giornali dell'Italia superiore; Giornali di Napoli, Giornali delle Province napoletane, Giornali di Sicilia», ivi, n. 6, 15 marzo 1861, p. 3

5. Dall'apertura della prima officina tipografica, nel 1808, e fino alla caduta dei Borboni a Campobasso si era avuta la presenza di sei tipografie, con almeno due operanti sul mercato nello stesso periodo. Cfr. A. Santoriello, *Tipografie e tipografi nell'Ottocento*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, Campobasso, Palladino Editore, 2008, vol. II, pp. 365 e ssg.

In un ambiente tutto sommato ancora statico e conservatore nelle scelte politiche e di gestione della vita municipale – pochi gli avvicendamenti all'interno dell'*élite* amministrativa, pochi gli interventi infrastrutturali – si guardava con favore alle istituzioni incoraggiate dal nuovo governo unitario: le organizzazioni educative, associazionistiche e creditizie. Sarebbe stato lo sviluppo di queste organizzazioni a consentire una iniziale mobilità sociale e ad accentuare, rispetto al territorio, il ruolo borghese di Campobasso, un ruolo che veniva rafforzato sia attraverso il riassetto degli apparati burocratici e un ammodernamento urbanistico, sia con la formazione di una pubblica opinione che grazie al graduale aumento dei livelli di alfabetizzazione e di istruzione si sarebbe man mano allargata. In tale contesto la stampa assumeva una funzione nodale: di servizio e di fonte di reddito. Lo sviluppo dei giornali locali, che amplificava le discussioni e gli scontri, ideologizzava i contenuti e creava di fatto un bacino di lettori curiosi e sensibili ai problemi dei propri luoghi e interessati alla loro risoluzione, costituiva, da un punto di vista imprenditoriale, una valida ragione per intraprendere l'attività tipografica laddove si fosse stato in grado, comunque, di soddisfare tanto le richieste dei privati, quanto quelle delle pubbliche amministrazioni.

Nicola e Giovanni Colitti: i primi passi della stamperia

Giovanni (21-3-1837/1-4-1921) e Nicola (17-10-1842/19-8-1887) erano nati a Campobasso da Raffaele e Mariantonia Tamburrini, avevano altri tre fratelli (Luigi, Francesco e Carlo) e una sorella (Maria Rosa). Luigi e Giovanni si sposeranno a poca distanza l'uno dall'altro, nei primi mesi del 1861, con Maria Celestina e Filomena Trentalange, figlie dell'orefice Amodio⁶. Luigi (21-09-1834/07-05-1919), in unione con Augusto Theodore Billieux, avviava nel 1863, una tipografia a Isernia e, due anni dopo, si sarebbe trasferito nella cittadina con la famiglia restando nell'attività tipografica per molti anni, passata poi alla sua morte ai figli⁷.

6. Archivio di Stato di Campobasso (ASCb), *Stato civile di Campobasso. 1806-1939*. I dati sono stati ricavati dalla consultazione dei Registri di nascita, di morte e di matrimonio.

7. La tipografia fu installata il 2 ottobre 1863 in Largo del Vescovado. Tra le prime pubblicazioni A. Ferrari Corbolani, *La scienza dell'uomo. Trattamenti filosofico, religioso, morali di d. Andrea Ferrari-Corbolani da Carpi ad uso della gioventù italiana*, Isernia, Tipografia Billieux e Colitti, 1863. Una scheda dell'attività è in G. Palmieri, C. Dardone, L. Casmiro, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, Campobasso, Iresmo/Editrice Lampo, 1995, p. 61.

Nicola era stato apprendista presso Onofrio Nuzzi e si era perfezionato nell'arte tipografica negli stabilimenti napoletani dei D'Ambrosio e dei De Angelis⁸. Giovanni, al contrario, non sembra avere avuto esperienze nel settore e il suo intervento nella fase iniziale dell'apertura dovette essere forse di tipo finanziario⁹.

Aperta la tipografia, in meno di un lustro, dalla modesta dotazione tecnica iniziale, che aveva garantito l'uscita dei due periodici campobassani «Il Sannita Unitario» e la «Gazzetta della Provincia di Molise», si passò all'acquisizione di una nuova serie completa di caratteri e di una pressa, di produzione francese, che assicurava una tiratura di 1.000 copie l'ora. L'investimento si era reso necessario per l'aumento del volume d'affari e per la stampa di un altro giornale. Il giornale era «La Palestra del Sannio» e uno dei redattori, Nicola Maria Fruscella, celebrava l'acquisto del macchinario in una lettera spedita ad un amico: «Ci siamo provveduti di caratteri nuovi ed eleganti, e abbiam fatto venire un torchio di ferro per la stampa, a mo' di quelli tanto in uso nell'Italia superiore. È il primo che si veda in Campobasso, perché fino adesso si è fatto uso di torchi di legno»¹⁰. Alla tipografia fu affiancata una cartoleria, fornita di un ricco assortimento di materiale di cancelleria e di stampati vari. Già nei primi anni di attività, complici le difficoltà della tipografia Nuzzi, i fratelli Colitti seppero ritagliarsi un proprio spazio ponendo le basi per quella che sarebbe diventata di lì a qualche anno l'impresa tipografica più importante del Molise. Crediamo che alla radice del successo della società vi siano stati la condivisione di un progetto che andava oltre il ristretto ambito cittadino e l'attuazione di una lucida strategia commerciale, in seguito compiutamente definita, tendente a migliorare la qualità del prodotto abbattendone i costi.

Alla tradizionale produzione editoriale, con pubblicazioni monografiche e periodiche – dal 1865 al 1870 furono impressi oltre cinquanta titoli e ben tre dei quattro giornali di cronaca e politica molisana – si accompagnò

8. «Il Sannio», a. VI, n. 270, 28 agosto 1887, p. 2.

9. Nell'atto di matrimonio alla voce professione Giovanni è indicato come «barbiere». Per la condizione economica di Colitti si vedano gli atti del 5 ottobre 1860, del 9 febbraio 1861 e del 19 novembre 1862 conservati in ASCb, *Protocolli notarili, Campobasso*, notaio Domenicantonio Doria D'Avvocati. Si confronti anche l'atto del 23 gennaio 1866 del notaio Domenicantonio Giuseppe Palange.

10. La lettera, indirizzata a Luigi Alberto Trotta, è segnalata in R. Frattolillo Di Zinno, M. D'Alessio, *Lingua e dialetto a Montagano nel Sannio tra passato e presente*, Ferrazzano (Cb), Edizioni Enne, 2003, pp. 132-133 e riportata integralmente nel contributo di Michela D'Alessio presente in questo volume. Si cfr anche *I nostri auguri per l'anno 1870*, «Gazzetta della Provincia di Molise», Campobasso, a. IV, 6 gennaio 1870, p. 1.

in misura preponderante la realizzazione di modulistica in uso presso enti di ogni tipo. Nel 1872 i Colitti si aggiudicarono, grazie ai prezzi contenuti, le gare per rifornire la maggior parte dei municipi molisani di registri e stampati per la regolare tenuta dell'anagrafe comunale, resa obbligatoria con la Legge, n. 297, del 20 giugno 1871. I progressi ottenuti venivano simpaticamente reclamizzati da «La Palestra del Sannio»:

S'ha un bel cantare e ricantare quel proverbio che dice: il buon vino non vuol frasca; ma oggi che tutti hanno la mania d'avvistar la propria merce, e che la frasca è divenuta di moda, anche un buon cristiano, il quale abbia del buon vino, bisogna che metta qualcosa di fuori alla sua bottega. E vorrei metterlo io un ramoscello verde qui in faccia alla Tipografia Colitti, vorrei dire tutto il bene del mondo degli operosi fratelli Giovanni e Nicola, i quali l'anno passato dal poco venivano a qualche cosa, e quest'anno da qualche cosa son venuti a molto [...]¹¹.

Ai principi degli anni ottanta i due fratelli, non solo avevano consolidato un'affezionata clientela, ma avevano provveduto ancora una volta ad accrescere e migliorare la dotazione tecnica dell'officina, ampliando e trasferendo il negozio di cartoleria al centro della città, in Piazza Prefettura. La riorganizzazione era funzionale agli scopi che i proprietari si prefiggevano: il monopolio delle forniture di carta e di stampati nel Molise. Nel 1881, in occasione del Censimento generale della popolazione del Regno, lo stabilimento si attivò per dotare delle apposite schede di rilevazione quasi tutti i comuni della provincia e molti di quelli delle province limitrofe¹². La cartoleria, dal canto suo, era diventata una sorta di succursale degli uffici pubblici: vi si compravano e vi si riconsegnavano, debitamente compilati, prospetti di tasse, bollettini ed altri certificati concernenti la vita amministrativa della comunità. Negli anni successivi le circolari emanate dalla locale Prefettura davano spesso indicazioni ai segretari municipali e ai funzionari amministrativi sulla stampa o sulla vendita presso i Colitti dei «nuovi modelli» o dei «prescritti moduli» di cui dovevano approvvigionarsi. Anche la produzione editoriale registrò un sensibile aumento, la media annuale si attestò sulle tredici pubblicazioni e i periodici passarono dai 3 del 1879, ai 7 del 1882¹³. La tipografia si confermava come la più

11. *Tipografia Colitti*, «La Palestra del Sannio», Campobasso, a. III, n. 4, 14 maggio 1872, p. 3.

12. La notizia si ricava dal cenno necrologico di G. D'Adamo, *Giovanni Colitti*, s.n.t. [ma Campobasso, Colitti, 1922], p. 10.

13. Cfr. *Catalogo delle edizioni Colitti in Appendice* e il prospetto della «distribuzione cronologica dei periodici e dei numeri unici», in D. Piccirilli, *Per gli annali della casa tipografica editrice Colitti Campobasso 1861-1951*, Università degli studi di Bologna, Facoltà

grande tra quelle presenti sull'intero territorio provinciale, con un numero di operai e di personale avventizio che vi operava superiore alle quindici unità; nel triennio '84-'86 fu l'unica ad essere in esercizio a Campobasso.

L'ascesa dell'impresa Colitti sotto il profilo tecnico, produttivo e finanziario va inserita in un contesto più ampio. Due i fattori dei quali bisogna tenere conto. Il primo riguarda la ripresa registrata dalla tipografia meridionale una volta superato lo sbandamento causato dal mutamento di regime. Una ripresa che, sebbene interessasse in modo diverso le ex province borboniche e restassero evidenti le distanze con quelle dell'Italia centro-settentrionale, andò consolidandosi nel tempo. Il secondo fattore attiene ai più complessi fenomeni sociali, culturali e politici che interessarono anche la realtà campobassana.

Il quadro generale è tracciato, con le sue luci e le sue ombre e con le inevitabili lacune, dall'indagine svolta nel 1873 da un bibliotecario editore, Giuseppe Ottino¹⁴. Questi mette in correlazione lo sviluppo editoriale librario e periodico, si era passati dai 3.314 titoli del 1836 ai 15.973 del 1872, e la crescita delle tipografie, circa 600 nel 1859, 911 nel 1873, con 10.958 occupati. L'incremento aveva coinvolto anche le province meridionali e il numero delle tipografie era salito dalle 120 del 1859, alle 200 del 1873. Per il Molise sono segnalate 3 librerie e 2 officine, con una dotazione complessiva di 3 torchi a mano, 1 a macchina e 6 operai¹⁵. Ottino, inoltre, aggiunge:

tutte queste tipografie poi alimentando le industrie affini della fabbricazione della carta, macchine, inchiostri e tipi, pongono in azione una massa enorme di capitali, e dalle condizioni più o meno prospere di questo ramo di traffico dipende pure la condizione sociale di un gran numero di persone che come autori, editori, librai, tipografi, impiegati e operai, da esso ritraggono sostentamento e benessere¹⁶.

Per la prima volta, oltre che sulla produzione è posto lo sguardo sulla forza lavoro e sull'indotto generato dall'industria tipografica. Il dato

di Lettere e filosofia, tesi di laurea in biblioteconomia e bibliografia, a.a. 1996-1997), e della stessa, *Per una storia della casa tipografico-editrice Colitti di Campobasso*, in *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Atti delle Giornate di studio, Campobasso, 14-15 dicembre 2000, a cura di G. Palmieri e T. Scimone, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Biblioteca Centrale, 2002, pp. 127-128.

14. G. Ottino, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 1875.

15. Ivi, pp. 17-19 e *Prospetto statistico della stampa periodica, della tipografia e della libreria in Italia*.

16. Ivi, p. 19.

molisano, benché sottostimato¹⁷, ci offre l'opportunità di approfondire questo aspetto.

La maggior parte delle persone occupate in quelli che vengono definiti i «mestieri del libro» risultò, per l'immediato periodo post unitario, concentrata a Campobasso; solo successivamente queste attività si allargarono sul resto del territorio regionale¹⁸. Nel capoluogo, in aggiunta alle tipografie, che garantivano lavoro almeno ad una quindicina di operai specializzati (compositori, correttori, impressori) e apprendisti, si incontrano ben cinque legatori, una cartoleria, due librerie: quella di Domenico Natale Eliseo, avviata nel 1860, e quella di Silvestro D' Anchise, aperta nel 1872. Si tratta, a ben vedere, di imprenditori, di commercianti e di artigiani istruiti, che favorivano la circolazione delle cultura e delle idee ed erano impegnati in un settore che aveva regolari rapporti con il mondo scolastico, insomma testimoni partecipi delle dinamiche socio-economiche e dei fermenti culturali di cui era investita la società cittadina. Alcuni di loro li ritroviamo tra le fila del nascente associazionismo mutualistico¹⁹.

17. Al 1873 le tipografie erano tre a Campobasso e una a Isernia. Ma tipografie erano sorte a Larino nel 1872 e a Venafro nel 1873. A queste si aggiungeranno altre ad Isernia (1875) e Agnone (1876). Qualche anno più tardi, anche a Lupara, Riccia, Capracotta, Castellone al Volturno, Trivento, a conferma della propagazione dell'arte tipografica sul territorio molisano nel corso dell'Ottocento. Cfr. L. Casmiro, C. Dardone, G. Palmieri, *Annali...*, cit., e degli stessi *Integrazioni agli Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, «Bollettino dell'Iresmo», a. I, n. 3-4, 1996, pp. 3-19. Vanno prese per difetto anche le cifre fornite dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali. Provincia di Campobasso (Molise), fasc. XXVIII*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1891, p. 46 (della *Statistica* è ora disponibile una ristampa anastatica promossa dal Mediocredito Regionale Abruzzese, *Le condizioni industriali del Molise (Campobasso, Isernia 1891)*, Bologna, Analisi, 1989), che per il 1891 enumera 8 stabilimenti, a fronte dei 13 realmente esistenti.

18. I nomi degli operatori del settore e la loro distribuzione nelle realtà municipali molisane sono indicati dagli *Annuari* curati ed editi dall'Associazione Tipografico Libreria Italiana, cfr. *Annuario della libreria e tipografia e delle arti affini in Italia. 1884*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., [1884] e *Annuario della libreria e tipografia e delle arti industrie affini in Italia. Pubblicato per il XXV anniversario della Fondazione dell'Associazione Tipografica Libreria Italiana (1869-1894)*, Milano, Tip. Capriolo e Massimino, 1894.

19. Fu proprio il caso del libraio Eliseo – per anni l'unico socio in Molise dell'Associazione tipografica libreria italiana, costituitasi a Milano nel 1869 – che nel 1870 partecipò alla fondazione della Società di mutuo soccorso “Michelangelo Ziccardi”, creata in opposizione della Società operaia “Principe di Napoli”, e ne diveniva vice presidente. Egli si dimostrò, inoltre, molto attento nella difesa degli interessi dei librai locali contro la scorretta concorrenza dei grandi editori, e perfino degli autori, che vendevano senza mediatori le proprie opere ad un prezzo scontato agli studenti. Il mercato dei libri scolastici, ma anche quello della produzione tipografica locale in materia, era e per diverso tempo restò una delle peculiarità della città, nella quale esistevano numerose scuole pubbliche e private.